

LA VOCE DELLE RINNOVABILI DAL MARE



ASSOCIAZIONE DELLE ENERGIE RINNOVABILI OFFSHORE
MAGAZINE



10 GIUGNO 2026: IV CONGRESSO NAZIONALE AERO
I NUMERI DELLA FILIERA PRONTA ALLA SFIDA

NUMERO 15 - Maggio 2026 - www.assoaero.org

di Fulvio Mamone Capria

Presidente di AERO (Associazione Energie Rinnovabili Offshore)



Care lettrici, cari lettori,

il 10 giugno AERO renderà pubblici i numeri dell'eolico offshore. Lo fa nella Sala Capranichetta dell'Hotel Nazionale, a pochi passi da Montecitorio, presentando i risultati finali dello studio indipendente sul valore socio-economico della filiera, realizzato da Intesa Sanpaolo, Politecnico di Torino, Politecnico di Bari, Prometeia e OWEMES.

L'obiettivo è consegnare alla politica e all'opinione pubblica uno strumento analitico costruito dal basso, voce per voce, componente per componente, per rispondere a una domanda che non ammette più risposte vaghe: quanto vale, per l'Italia, una filiera nazionale dell'eolico offshore?

“

I NUMERI PARLANO CHIARO

”

Nello scenario più favorevole, quello che prevede un'attivazione tempestiva delle aste, parliamo di 129 miliardi di euro di produzione attivata, 56 miliardi di valore aggiunto, oltre 800.000 unità di lavoro e 25 miliardi di gettito fiscale. Ma se si continua a temporeggiare, quei numeri si dimezzano. Sono i risultati di un modello economico input-output multiregionale che ricostruisce la filiera lungo l'intero ciclo di vita degli impianti, dalla progettazione al decommissioning, distinguendo ciò che l'Italia può produrre da ciò che, in assenza di segnali chiari, finirà per essere assorbito da filiere estere.

Ma il dato più rilevante è un altro: il fattore decisivo non è il potenziale, che l'Italia possiede in abbondanza, ma il tempo. La filiera si costruisce non quando gli impianti entrano in esercizio, ma negli anni precedenti, quando le imprese decidono se investire, i porti pianificano gli adeguamenti, il sistema formativo prepara le competenze. Ogni anno di ritardo è un anno in cui il valore si disperde altrove. E il costo dell'inerzia non è solo energetico: è industriale, fiscale, occupazionale - lo studio lo quantifica con precisione.

Per questo il IV Convegno Nazionale sarà un confronto diretto con chi ha la responsabilità di decidere, non una presentazione accademica. Al tavolo del mattino, moderato da Federico Fubini del Corriere della Sera, i ricercatori che hanno costruito lo studio illustreranno la metodologia e i risultati. Subito dopo, Enrico Azzarello di Euroports ci mostrerà in un video reportage cosa significa, concretamente, costruire una filiera: i cantieri di Port-La Nouvelle, nel Mediterraneo francese, dove l'eolico galleggiante sta già diventando realtà industriale.

A seguire la tavola rotonda con i rappresentanti del Governo e del Parlamento, moderata da Stefano Secondino dell'ANSA, metterà alla prova la politica.

Abbiamo invitato tutte le forze, dalla maggioranza all'opposizione, perché la transizione energetica non è un tema che si possa affidare a una sola parte. E nelle sessioni tecniche, i presidenti delle Autorità portuali di Ravenna, Taranto e Augusta, insieme ai referenti del MASE, del GSE, di Terna, di ARERA e della Commissione VIA-PNRR del MASE, affronteranno i nodi concreti: porti, reti, scenari energetici, procedure autorizzative. Ci onorano, inoltre, la partecipazione del direttore generale di IRENA, Francesco La Camera, e il sostegno della CEO di WindEurope, Tinne Van der Straeten, un segnale del fatto che la comunità internazionale riconosce il potenziale italiano e si aspetta che il Paese lo colga.

Questo numero di AERO accompagna il Convegno. Alessandro Corsini, presidente OWEMES e tra gli autori dello studio, affronta il tema della formazione: se mancano saldatori, gruisti, ingegneri specializzati, nessuna politica industriale potrà funzionare. Roberto Cerchione, dalla Parthenope di Napoli, racconta il lavoro di Bluen sulla supply chain del galleggiante, a dimostrazione che il Mezzogiorno non è solo un territorio da assistere ma un laboratorio di competenze operative. Francesco Benevolo, presidente dell'Autorità portuale di Ravenna, descrive un porto che si prepara a supportare lo sviluppo dei progetti nell'Alto Adriatico: quasi un gigawatt di progetti tra Ravenna e Rimini, centinaia di posti di lavoro, una filiera operativa pronta a partire.

Nel frattempo, il mondo non ci aspetta. La Francia ha messo in esercizio il suo quarto parco offshore e lanciato un mega-bando da 10 GW con un criterio "Made in Europe" che noi, per ora, possiamo solo invidiare. La Spagna ha avviato la consultazione per la sua prima asta. La Danimarca installa turbine nel Mare del Nord. La Cina domina la produzione globale. E l'Italia? L'Italia ha un solo parco operativo, nearshore, 30 megawatt a Taranto. Trent'anni di ritardo condensati in un numero, per un Paese con 8.000 chilometri di costa e un potenziale stimato dal Politecnico di Torino in oltre 200 GW di eolico galleggiante.

Chi ha definito gli incentivi all'eolico offshore "oggettivamente troppo generosi" forse non rileva il valore degli investimenti in campo. Noi rispondiamo con i numeri: il meccanismo FER2 non è un trasferimento a fondo perduto, è un contratto a due vie che restituisce al sistema quando il prezzo di mercato supera la tariffa. Ed è lo strumento ordinario che ogni Paese europeo utilizza per avviare tecnologie capital-intensive e ridurre i costi attraverso la competizione. La generosità, semmai, è quella di chi continua a pagare la bolletta del gas importato rinunciando a produrre energia con il vento dei propri mari.

Il 10 giugno presenteremo tutto questo. Dati verificati, validati da operatori industriali, costruiti con rigore scientifico. Non ci sostituiamo alla politica: le offriamo gli strumenti per decidere in modo informato. La responsabilità, poi, sarà tutta nelle mani di chi governa.

L'Italia ha porti, imprese, competenze, università, una posizione geografica al centro del Mediterraneo. Quello che ancora manca è una strategia nazionale. Il 10 giugno, a Roma, proviamo a offrirne le basi e a rilanciare la speranza per un settore che può fare la differenza per l'indipendenza energetica nazionale.

“

**IL VENTO NON ASPETTA LE
NOSTRE INDECISIONI.**

”

DA PORTO MERCI A POLO DELLA TRANSIZIONE: LA SCOMMESSA DI RAVENNA

*Francesco Benevolo, Presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del
Mare Adriatico centro settentrionale*

Francesco Benevolo, professore di Economia dei trasporti e delle infrastrutture all'Università europea di Roma è presidente dell'Autorità portuale di Ravenna.

Economista con un lungo percorso professionale nel settore dei trasporti e della logistica.

Prof. Benevolo come si inserisce il porto di Ravenna nel processo della transizione energetica nazionale?

L'obiettivo generale è quello di consolidare il porto di Ravenna come hub energetico. Siamo già un polo di progetti avanzati e di rilievo internazionale: il Ccs di Eni per la cattura e lo stoccaggio di anidride carbonica, il rigassificatore di Snam, il cold ironing per alimentare le navi da crociera con la rete elettrica mentre sono ormeggiate, in modo pulito grazie al vicino impianto fotovoltaico.

Oggi gli scali marittimi devono essere interpretati con una funzione multi purpose. Una rivoluzione rispetto al modello di un recente passato dove venivano interpretati solo come luoghi di traffico merci. Il porto di Ravenna si candida ad offrire il proprio contributo all'Italia per la transizione e la sicurezza energetica e confido che si possa andare avanti in questa direzione, a partire dai progetti di eolico offshore in attesa di attuazione. Uno scenario che guardando al futuro apre ad una pianificazione dove il mix di rinnovabili potrà accrescere l'autonomia energetica nel territorio e in ambito portuale.

Nel corso del Key Energy di Rimini si è potuto confrontare con i suoi colleghi di Taranto e Augusta per l'avvio dei progetti di eolico offshore in Italia. Ravenna è pronta a fornire supporto tecnico?

L'Alto Adriatico si candida come area per l'eolico offshore a fondazione fissa. I progetti di Ravenna e Rimini cubano quasi 1GW di potenza e sono a distanza di 12 miglia dalla costa. Realizzarli significherà creare una filiera operativa per l'assemblaggio degli aerogeneratori, il posizionamento delle pale, la realizzazione dei caidotti, i servizi di ingegneria e la logistica di supporto.



DA PORTO MERCI A POLO DELLA TRANSIZIONE: LA SCOMMESSA DI RAVENNA



Centinaia di posti di lavoro che rilanceranno la professionalità di tante società del contesto ravennate esperte già di "impianti offshore" nel mondo. Ci auguriamo che si parta il prima possibile perché il porto di Ravenna questa ulteriore sfida la vuole portare avanti con determinazione.

Ravenna è stata nominata "Capitale italiana del mare". Un ulteriore riconoscimento per la vostra missione.

È proprio così e concordo con le Autorità regionali e locali quando affermano che "Ravenna è riconosciuto come uno dei grandi porti italiani e uno dei principali punti di riferimento dell'economia del mare nel nostro Paese". Attorno al porto si è sviluppato negli anni un sistema straordinario fatto di imprese che si impegnano ad offrire crescita e qualità nel lavoro, dalla logistica all'industria in generale, dall'energia al turismo. Un modello che rende questa città uno snodo strategico per l'Adriatico e per il sistema produttivo nazionale.

Ravenna è una realtà che ha saputo costruire nel tempo una robusta identità marittima, capace di tenere insieme tradizione, capacità industriale e innovazione. E dal 21 al 23 maggio la città si prepara ad ospitare un'altra importante manifestazione che punta a mettere al centro la cultura marittima e in particolare l'infrastruttura portuale, il festival "Deportibus": che mette al centro i porti e gli scenari del futuro del sistema portuale.

FORMARE IL LAVORO DEL VENTO: PERCORSI PROFESSIONALI PER LA FILIERA

Alessandro Corsini, Presidente Owemes

L'eolico offshore non è solo una sfida per la transizione energetica. È una finestra di opportunità per ricostruire competenze industriali che l'Italia ha in parte disperso. Saperla cogliere dipenderà, in misura non secondaria, dalla qualità e dalla tempestività delle scelte formative che si faranno nei prossimi anni.

Come emerge dal recente Studio sul Ruolo Strategico dell'Eolico Offshore nella Competitività del Paese, promosso da AERO, nelle fasi di massima intensità dello sviluppo dell'eolico offshore italiano e su un arco temporale di 25 anni, la domanda di ingegneri supera 1,6 milioni di ore annue, quella di saldatori raggiunge 16 milioni di ore, quella di costruttori tocca i 23-24 milioni. Dietro queste cifre non si nasconde soltanto una sfida industriale: si cela una domanda di formazione di massa, strutturata, coerente con tempi e qualifiche che il mercato del lavoro italiano non è oggi attrezzato a soddisfare.

L'analisi della filiera mette in luce un paradosso che dovrebbe preoccupare tanto i decisori pubblici quanto gli operatori privati. In diversi segmenti — gruisti, saldatori, operatori di macchine — il limite alla partecipazione industriale nazionale non risiede tanto nell'assenza di imprese o infrastrutture, quanto nella mancanza di manodopera qualificata in numero sufficiente. La capacità potenziale italiana di saldatori, ad esempio, si ferma attorno a 2,4-2,5 milioni di ore annue a fronte di una domanda che può superare i 16 milioni: un rapporto di uno



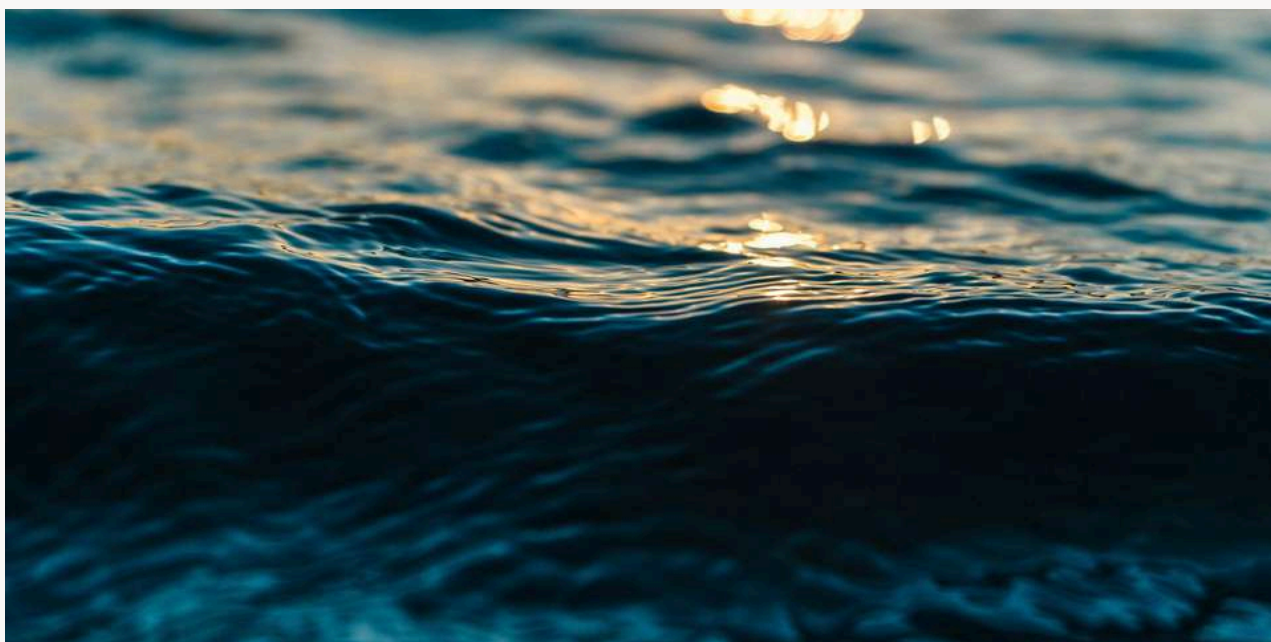
a sei che nessuna politica industriale può correggere senza un investimento massiccio e anticipato nei percorsi formativi. Tale criticità non riguarda soltanto le professioni tecniche di cantiere.

Lo Studio, infatti, evidenzia una componente di domanda territorialmente vincolata che include ingegneri, informatici, geologi, giuristi, economisti, esperti ambientali e figure di gestione economico-commerciale. Si tratta di professionalità ad alta qualificazione, la cui formazione richiede tempi lunghi e raccordi stretti tra università, ordini professionali e mondo produttivo.

Il fatto che queste funzioni non siano delocalizzabili — perché dipendono da condizioni regolatorie, ambientali e istituzionali radicate nel contesto italiano — non garantisce automaticamente che siano disponibili a meno di non avviare da subito la progettazione di percorsi formativi dedicati.

FORMARE IL LAVORO DEL VENTO: PERCORSI PROFESSIONALI PER LA FILIERA

Lo Studio, infatti, evidenzia una componente di domanda territorialmente vincolata che include ingegneri, informatici, geologi, giuristi, economisti, esperti ambientali e figure di gestione economico-commerciale. Si tratta di professionalità ad alta qualificazione, la cui formazione richiede tempi lunghi e raccordi stretti tra università, ordini professionali e mondo produttivo. Il fatto che queste funzioni non siano delocalizzabili — perché dipendono da condizioni regolatorie, ambientali e istituzionali radicate nel contesto italiano — non garantisce automaticamente che siano disponibili a meno di non avviare da subito la progettazione di percorsi formativi dedicati.



Costruire percorsi formativi adeguati significa operare su più livelli contemporaneamente. Sul piano dell'istruzione tecnica superiore, occorre rafforzare i programmi degli ITS Academy in ambito navalmeccanico, energetico e delle costruzioni offshore, orientandoli esplicitamente verso le competenze richieste dalla filiera: saldatura specializzata, manutenzione di impianti in ambiente marino, gestione portuale e logistica. Sul piano universitario, sono necessari indirizzi dedicati all'ingegneria offshore e alla progettazione di strutture galleggianti, ancora poco presenti nell'offerta formativa nazionale, ed alla progettazione integrata di sistemi complessi. Sul piano della formazione continua, le imprese del settore e le associazioni di categoria devono farsi promotrici di programmi di riqualificazione rapida per figure come gli operatori di macchine e i costruttori, dove il gap tra capacità potenziale e attivazione effettiva suggerisce che il problema non è solo quantitativo ma anche di aggiornamento delle competenze.

Il tempo è, però, la variabile più critica. Formare un tecnico qualificato (es. saldatore) per ambienti offshore richiede anni; formare un ingegnere specializzato o altra figura manageriale ne richiede di più. Se la pianificazione formativa parte in ritardo rispetto allo sviluppo degli impianti, il risultato è già scritto: la domanda sarà soddisfatta dall'estero, e il potenziale industriale nazionale resterà sulla carta. Lo scenario A — quello più virtuoso tra i due analizzati — è percorribile solo se la filiera della formazione si muove in anticipo, con la stessa visione di lungo periodo che si chiede agli investitori e alle istituzioni energetiche.

EOLICO GALLEGGIANTE, FILIERA DA COSTRUIRE LA SCOMMESSA NAPOLETANA DI BLUEN

di Stefania Divertito



Roberto Cerchione è professore di Gestione Aziendale e di Entrepreneurship and Innovation presso l'Università degli Studi di Napoli Parthenope, dove svolge attività di ricerca sui temi della sostenibilità, dell'economia circolare, dell'innovazione e della gestione della conoscenza.

È docente nel programma MEIM, sviluppato in collaborazione con il MIT Sloan School of Management, e Founder & CEO dello spin-off accademico Bluen, che promuove l'innovazione digitale e sostenibile supportando imprese nazionali e internazionali nella redazione del bilancio di sostenibilità e nell'adozione di modelli di reporting ESG.

L'eolico offshore galleggiante nel Mediterraneo richiede la costruzione di una filiera industriale quasi da zero. Bluen si occupa di progettazione di supply chain sostenibili: quali sono le criticità principali nella costruzione di una catena di fornitura per il floating wind nei mari italiani, e quanto pesa la frammentazione del tessuto industriale del Mezzogiorno?

La vera sfida è costruire una filiera nuova in un contesto che, paradossalmente, ha già molte competenze ma poco integrate. L'offshore non nasce oggi: l'Oil & Gas ha sviluppato know-how rilevante. Tuttavia, il floating wind introduce una discontinuità chiave — a differenza dell'offshore a fondo fisso, l'assemblaggio delle turbine galleggianti avviene in larga parte nei porti. Ed è proprio qui il nodo: le infrastrutture portuali italiane, soprattutto nel Mezzogiorno, non sono ancora adeguate per gestire produzioni seriali di questa scala.

La frammentazione industriale non è necessariamente un limite: lo diventa quando manca coordinamento. Il nostro lavoro è ingegnerizzare la supply chain per trasformare competenze diffuse in un sistema integrato, anticipando i colli di bottiglia. In questo contesto, la collaborazione con attori come M2A e LASO consente di coprire in modo coerente progettazione, supply chain e operatività logistica. La fattibilità tecnica è già dimostrabile. Il vero tema è la velocità: senza un'accelerazione su infrastrutture e autorizzazioni, il mercato partirà in ritardo.

EOLICO GALLEGGIANTE, FILIERA DA COSTRUIRE LA SCOMMESSA NAPOLETANA DI BLUEN

Bluen lavora molto su LCA - cioè la Valutazione del Ciclo di Vita, una metodologia strutturata e standardizzata (ISO 14040/14044) per quantificare l'impatto ambientale di un prodotto, servizio o processo - e con il sustainability assessment. I fondali profondi del Mediterraneo impongono piattaforme galleggianti con un fabbisogno enorme di acciaio e materiali compositi. Avete sviluppato o state sviluppando strumenti di valutazione del ciclo di vita specifici per le infrastrutture eoliche offshore?

Sì, ed è un passaggio cruciale. L'LCA per noi non è teoria, ma uno strumento operativo che stiamo adattando alle specificità del floating wind. La questione non è solo quante risorse utilizziamo oggi, ma cosa accadrà tra venti o trent'anni. Per questo analizziamo l'intero ciclo di vita, con un focus su fine vita ed economia circolare. Il valore aggiunto è integrare l'LCA nella pianificazione industriale: sapere quando un componente andrà sostituito permette di sincronizzare tutta la filiera, dalla produzione alla manutenzione fino al recupero dei materiali. Così l'LCA diventa anche uno strumento di efficienza: riduce i rischi operativi e rafforza la sostenibilità economica del progetto.

Tra i servizi di Bluen c'è la "green-blue logistics". Il Mediterraneo ha un traffico marittimo tra i più densi al mondo e una pianificazione dello spazio marittimo ancora in fase di attuazione. Come si concilia la logistica di installazione e manutenzione dei parchi eolici galleggianti con la coesistenza degli altri usi del mare — pesca, shipping, turismo?

Il Mediterraneo è uno degli ecosistemi marittimi più complessi al mondo. Inserire l'eolico offshore senza una pianificazione avanzata sarebbe insostenibile. Il nostro approccio è opposto: non occupiamo spazio, lo integriamo.

Utilizziamo digital twin per simulare scenari e ottimizzare rotte e finestre operative con grande precisione. Incrociamo dati su traffico navale, pesca e turismo per ridurre al minimo le interferenze. La chiave è la sincronizzazione: meno tempo operativo in mare significa minore impatto. La logistica diventa così gestione intelligente dello spazio marittimo. Se progettata correttamente, la convivenza è non solo possibile, ma efficiente.

Bluen integra blockchain e digital twin nei propri servizi. Che ruolo possono avere queste tecnologie nella tracciabilità e nella trasparenza della supply chain dell'eolico offshore, ad esempio per garantire standard ESG lungo tutta la catena dei fornitori — dall'acciaio delle fondazioni fino ai cavi sottomarini?

Digital twin e blockchain sono strumenti complementari e centrali per governare la complessità.



EOLICO GALLEGGIANTE, FILIERA DA COSTRUIRE LA SCOMMESSA NAPOLETANA DI BLUEN

Il digital twin permette di simulare l'intera filiera — dalle operazioni portuali all'assemblaggio — anticipando criticità e ottimizzando le decisioni prima dell'esecuzione. La blockchain garantisce tracciabilità e trasparenza: ogni componente, dall'acciaio ai cavi sottomarini, è certificato lungo tutta la catena secondo parametri ESG verificabili. C'è poi un aspetto strategico: la protezione del know-how, fondamentale in progetti ad altissimo contenuto tecnologico. In sintesi: trasparenza verso l'esterno, protezione verso l'interno.



Da spin-off della Parthenope, che è un ateneo con una vocazione fortemente marittima, quale contributo può dare la ricerca accademica napoletana alla transizione energetica nel Mediterraneo? E c'è un rischio che l'Italia resti tagliata fuori se non accelera, visto che Francia, Grecia e Spagna stanno già avanzando sui loro progetti?

Il contributo dell'accademia deve essere concreto: trasformare ricerca in soluzioni industriali. Napoli, con l'Università Parthenope, ha una tradizione marittima che può diventare un vantaggio competitivo reale. Bluen nasce proprio per colmare questo divario, portando rigore scientifico dentro problemi operativi. Sul piano internazionale, il rischio è evidente. Altri Paesi del Mediterraneo stanno già strutturando le proprie filiere. Se l'Italia non accelera, rischia di perdere una posizione strategica e diventare dipendente da tecnologie esterne. E sarebbe un paradosso, perché abbiamo tutte le condizioni per essere leader. Il punto è semplice: in questo settore, il tempo non è solo una variabile, ma il fattore competitivo decisivo.

COMUNICARE LA TRANSIZIONE ENERGETICA LA RUBRICA SPECIALE DI AERO

C'è una domanda che attraversa il giornalismo ambientale da almeno trent'anni e che non smette di essere urgente: come si racconta la transizione energetica senza scivolare nella semplificazione o, peggio, nella retorica? Sonia Filippazzi se la pone ogni domenica mattina, quando con "L'aria che respiri" su RadioRai apre uno spazio raro di approfondimento in un palinsesto che di rado concede tempo all'ambiente. Raro e perciò prezioso: perché è nei programmi come il suo, costruiti con rigore e costanza, che il pubblico trova gli strumenti per orientarsi in una trasformazione che tocca il portafoglio, il lavoro, la salute e i diritti. In queste pagine Filippazzi ci regala la sua riflessione su informazione e transizione, con lo sguardo lungo di chi conosce le redazioni e le loro resistenze, e la lucidità di chi sa che raccontare bene il cambiamento è già parte del cambiamento.

Stefania Divertito

LA DISINFORMAZIONE SUL CLIMA SI COMBATTE CON LE CONNESSIONI

Sonia Filippazzi

Giornalista RadioRai, autrice e conduttrice de "L'aria che respiri"



Quando ho iniziato a lavorare, in redazione si dividevano tra chi voleva più spazio sulla sostenibilità ambientale, e chi opponeva invece priorità alla tutela del lavoro, con sottotitolo: l'ambiente è cosa da ricchi.

Erano gli anni '90: non tanto tempo fa, per un verso; un'era fa, per altri. Eppure, allora, già c'erano stati, per esempio, Club di Roma e i Limiti dello sviluppo, lo shock petrolifero del '73, le conferenze Onu di Stoccolma e poi di Rio de Janeiro, reti della società civile chiedevano tutela di ecosistema, lavoro, salute, diritti umani – tutti insieme perché interconnessi.

Oggi, la contrapposizione ambiente-lavoro resiste ed è uno dei nodi sul percorso della transizione ecologica ed energetica. Nodo vero, perché ogni trasformazione ha un impatto sull'occupazione. Nodo strumentalizzato, quando il focus sui costi del cambiamento nasconde quelli dello status quo. Nodo su cui la domanda di informazione resta alta e cruciale.

Vuol dire che non è cambiato nulla? Certamente no. In Europa norme e scelte affiancano con passo variabile quanto Eurobarometro rileva: crisi climatica e, più di recente, dipendenza energetica, sono tra le prime preoccupazioni degli europei, e degli italiani in particolare.

Non entro nei tanti aspetti politici, economici, anche psicologici, che portano o meno dalle parole ai fatti, che spingono o frenano i cambiamenti. La portata della trasformazione è tale che, non a caso, secondo l'osservatorio EDMO, clima e transizione energetica sono tra i principali oggetti di campagne di disinformazione.

Ma la crescita di consapevolezza c'è, tra alti e bassi, e due casi recenti mi sembrano interessanti per l'impatto comunicativo: i Fridays for future, con risonanza emotiva nelle famiglie, mobilitazione dei giovani e richiamo alle responsabilità di adulti e istituzioni. L'altro, l'effetto del caro energia, dall'Ucraina a Hormuz, con quello che chiamerei atteggiamento Nimp, Not in my pocket, non nelle mie tasche: stop a scelte (energie) che pesano sul mio portafoglio.

Esempi diversi, che toccano "tasti" diversi, ma che possono confluire e parlano di maggiore sensibilità, anche se fluttuante, nata da più fattori, non ultima l'informazione che, pure, negli anni è cambiata, pur tra molti distinguo e nuove sfide. Così, per esempio, cresce il "giornalismo climatico", ma crescono anche precarietà contrattuale, infodemia e intelligenza artificiale, con effetti su tutta la filiera delle notizie, dal produttore al "consumatore".

Dal 2025 il Codice deontologico dei giornalisti include un riferimento esplicito all'informazione ambientale, accomunata a quella scientifica e sanitaria, sulla verifica delle fonti "per evitare di suscitare timori o speranze infondate".

Da molto più tempo, da EBU alla BBC si ragiona su quale linguaggio sostenga meglio l'informazione climatica, mentre una rete di testate francesi ha elaborato nel 2022 la "Carta per un giornalismo all'altezza dell'urgenza ecologica", con indicazioni quali:

- usare un approccio interdisciplinare;
- evidenziare responsabilità, rapporti causa-effetto, ma anche possibili soluzioni, il ruolo degli individui e delle istituzioni;
- rivelare meccanismi e strategie della disinformazione;
- rifiutare finanziamenti, pubblicità e partnership con enti responsabili di attività dannose.

Aggiungo che serve più spazio, oggi limitato e spesso confinato a una dimensione monosettoriale, mentre la complessità richiede anche evidenziare le interrelazioni: il legame tra clima, energia, economia, salute, per esempio; tra dati globali e locali; tra ruolo delle istituzioni e partecipazione dei cittadini.



**Connessioni che aiutano a capire,
perchè ciascuno possa poi
scegliere con consapevolezza.**



Francia: entra in funzione il quarto parco eolico offshore, Emyn

La Francia ha raggiunto un nuovo traguardo nell'eolico offshore con l'entrata in funzione del parco Emyn, al largo delle isole di Yeu e Noirmoutier (Vendée). Si tratta del quarto impianto offshore operativo nel Paese: 61 turbine per una capacità di 500 MW, in grado di coprire il fabbisogno di circa 800.000 persone. Aggiudicato nel 2014, il progetto ha richiesto circa dieci anni tra sviluppo e costruzione, con un investimento di 2,5 miliardi di euro. Le pale sono state realizzate nello stabilimento Siemens Gamesa di Le Havre, i pilastri costruiti in Spagna e l'assemblaggio completato a Saint-Nazaire. Con i 6,84 GW di progetti già assegnati – di cui 1,9 GW in esercizio, 1,1 GW in costruzione e 3,9 GW in fase di sviluppo – la Francia conferma la propria traiettoria verso i 15 GW al 2035 e i 45 GW al 2050, come previsto dalla PPE3 (Programmation pluriannuelle de l'énergie).

Francia: lanciato il mega-bando da 10 GW di rinnovabili con criterio "Made in Europe"

La Francia ha annunciato un ambizioso programma di gare per 12 GW di capacità rinnovabile, di cui 10 GW di eolico offshore distribuiti su sette aree tra Manica, Atlantico e Mediterraneo, oltre a 1,2 GW di solare e 0,8 GW di eolico onshore. Le gare, in ritardo di due anni a causa dello stallo politico sul finanziamento delle rinnovabili, unificano i bandi AO9 e AO10 in un unico grande round, con 5 GW assegnati a impianti fissi e 5 GW a galleggianti. I risultati sono attesi entro fine 2026 o inizio 2027. Come sottolineato dal ministro delle Finanze Roland Lescure, il programma mira a rafforzare la sovranità energetica francese nel contesto della crisi mediorientale e delle tensioni sullo Stretto di Hormuz. Novità rilevante: l'introduzione di un "criterio di resilienza" che darà priorità alle offerte con componenti di produzione europea, anticipando il principio "Made in Europe" che l'UE integrerà nei bandi dal 2030 nell'ambito dell'Industrial Accelerator Act.

Spagna: 670 milioni di euro dal PNRR per la transizione energetica e l'eolico offshore

Il governo spagnolo ha approvato la risoluzione provvisoria per sei linee di aiuti da 670 milioni di euro nell'ambito del PNRR, destinati ad accelerare la transizione energetica e l'elettrificazione del Paese. I fondi finanzieranno lo sviluppo dell'eolico offshore e delle energie marine, le centrali idroelettriche di pompaggio, la catena del valore delle rinnovabili, la mobilità sostenibile e la produzione di energia da fonti pulite. La ministra per la Transizione ecologica Sara Aagesen ha evidenziato come la crisi geopolitica in corso rafforzi ulteriormente la necessità di accelerare sull'indipendenza energetica, e ha ribadito l'importanza di uno sviluppo ordinato delle rinnovabili attraverso processi partecipativi.

Spagna: consultazione pubblica per la prima asta di eolico offshore

Il Ministero per la Transizione Ecologica spagnolo (MITECO) ha avviato la consultazione pubblica per definire le basi della prima asta di eolico marino nella storia del Paese. La gara, basata sul Real Decreto 962/2024, prevede un meccanismo di concorrenza competitiva che assegnerà simultaneamente il regime economico, la riserva di capacità di accesso alla rete e la priorità nella concessione di occupazione del demanio marittimo. La Spagna, che con oltre 8.000 km di costa non ha ancora alcun parco eolico offshore commerciale operativo in Europa, punta sulla tecnologia galleggiante a causa della profondità dei fondali. L'obiettivo della Hoja de Ruta nazionale è installare tra 1 e 3 GW entro il 2030. La ministra Sara Aagesen ha confermato di voler lanciare la prima asta entro il 2026, sottolineando il crescente interesse degli investitori, anche se i tempi di costruzione dei parchi restano stimati in 8-10 anni. Più di 40 pre-progetti per oltre 20 GW di capacità sono già in fase di sviluppo.

Cina: la crisi del petrolio accelera la corsa all'eolico offshore

La guerra in Iran e la chiusura dello Stretto di Hormuz hanno dato un'ulteriore spinta alla strategia cinese sull'eolico. Lo scorso anno la Cina ha installato una capacità eolica tre volte superiore a quella di tutto il resto del mondo messo insieme, e i sei maggiori produttori mondiali di turbine sono oggi tutti cinesi, scalzando i gruppi europei storici come Vestas, Enercon e Siemens Gamesa. Pechino punta ora con decisione sull'eolico offshore: il mese scorso China Huaneng Group ha completato il parco offshore più profondo del Paese, a 72 km dalla costa di Yantai, in acque profonde 55 metri. In controtendenza, l'amministrazione Trump ha stanziato quasi 2 miliardi di dollari per rimborsare le compagnie che hanno abbandonato progetti eolici offshore e bloccato oltre 150 impianti con ritardi nelle revisioni. In Europa, crescono le resistenze: il Regno Unito ha impedito a Ming Yang l'installazione di turbine nelle proprie acque per ragioni di sicurezza nazionale, mentre l'UE ha avviato un'indagine anti-sovvenzioni nei confronti di Goldwind, il più grande produttore mondiale di turbine.

Danimarca: installata la prima turbina del parco offshore Thor

È stata installata la prima turbina eolica nel parco Thor da 1,1 GW, il più grande mai realizzato in Danimarca. L'impianto sorge nel Mar del Nord, a circa 22 km dalla costa occidentale danese nei pressi di Thorsminde. L'operazione è stata condotta dalla nave Brave Tern della Fred.Olsen Windcarrier, dal porto di Esbjerg. Il progetto, sviluppato da RWE in consorzio con Norges Bank Investment Management, prevede l'installazione di 72 turbine Siemens Gamesa SG 14-236 DD, con 40 pale riciclabili e 36 torri a ridotta impronta di carbonio. Le fondamenta e la sottostazione sono operative dal 2025 e il completamento di tutte le turbine è previsto entro fine 2026.

NOTIZIE BREVI DAL MONDO

Eolico galleggiante, Tokyo autorizza il parco offshore più grande al mondo

L'amministrazione di Tokyo ha autorizzato la costruzione del più grande impianto eolico offshore galleggiante del mondo. Il parco, da 1 GW di capacità, sorgerà al largo delle isole Izu e fornirà energia sia alle comunità locali sia alla capitale attraverso una rete di cavi sottomarini. L'entrata in funzione è prevista entro il 2035, ma alcuni analisti giudicano la tempistica oltremodo ambiziosa, dato che il progetto è ancora in fase preliminare con analisi del fondale, mappature topografiche e studi meteorologici in corso. L'impianto supererebbe di oltre dieci volte l'attuale record del norvegese Hywind Tampen, fermo a 94,6 MW. La capacità di 1 GW è paragonabile a quella di un reattore nucleare, sebbene con un fattore di utilizzo del 40%, tipico dell'offshore. Le autorità stimano che potrà alimentare fino a 850 mila famiglie. Il progetto si inserisce nella strategia nazionale giapponese che punta a 45 GW di eolico offshore entro il 2040: a fine 2025, secondo la Japan Wind Power Association, il Paese disponeva di appena 6,43 GW complessivi tra onshore e offshore.



ASSOCIAZIONE DELLE ENERGIE RINNOVABILI OFFSHORE
MAGAZINE

Aero Magazine
è una pubblicazione
mensile online di Aero,
Associazione
delle Energie
Rinnovabili Offshore

Sede:
Piazza Madama 9, 00186
Roma (RM)
C.F. 96564570586
www.assoaero.org
Tel. 06.69451335

Direttore responsabile:
Fulvio Mamone Capria
Direttrice editoriale:

Stefania Divertito
Segreteria: Caterina Bagli

**Per info, suggerimenti, news,
contatti:**
segreteria@assoaero.org

Curato da:
Storie Spettinate - storiespettinate.it



IV CONVEGNO NAZIONALE AERO

**Eolico offshore per il sistema Paese:
sviluppo industriale, occupazione e sicurezza energetica**

10 giugno 2026
dalle 9:00-16:00

Sala Capranichetta - Hotel Nazionale,
Piazza di Monte Citorio, Roma

I NOSTRI ASSOCIATI



SUPPORT CLEAN ENERGY: PARTNER WITH US FOR OFFSHORE RENEWABLES

